

MONDO

Assad pronto a disfarsi delle armi chimiche

● **Damasco ammette il possesso di armi chimiche, ma è decisa a distruggerle** ● **Mosca torna ad attaccare i ribelli: «Provocatori»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Detta i tempi, almeno un anno, e i costi, almeno un miliardo di dollari. La Siria possiede armi chimiche, ma è decisa a distruggerle. Parola di Bashar al-Assad, che in una nuova intervista a una tv Usa ammette esplicitamente il possesso di arsenali di gas nocivi, conferma l'impegno a «sbarazzarsene» e puntualizza tuttavia che servirà «un anno o poco più» a portare a termine l'operazione. Ospite da Damasco della *Fox News* americana, il presidente siriano non rinnega gli obblighi previsti dal recente accordo russo-americano sul disarmo chimico del suo Paese, dopo la disponibilità da lui stesso manifestata attraverso la mediazione di Mosca. «Io credo - ha detto Assad - che sia un'operazione molto complessa, che richiede molto denaro: attorno al miliardo». Quanto al «calendario» ipotizzabile per «sbarazzarsi di queste armi», Assad azzarda che «ci vorrà un anno, forse un po' di più».

Il rais di Damasco torna d'altra parte a negare che siano state le forze governative a lui fedeli a seminare la morte nei dintorni della capitale nell'attacco chimico denunciato il 21 agosto, o in altre azioni simili. Azioni che continua a imputare ai ribelli, liquidati come «terroristi». Il leader siriano invita quindi il presidente americano Barack Obama a prestare ascolto al «buon senso del suo popolo»:



Un soldato dell'esercito siriano in uno scontro a fuoco FOTO SANA/LAPRESSE

in maggioranza contrario, secondo i sondaggi, all'ipotesi di nuove iniziative militari in Medio Oriente. La Siria, d'altro canto, non sarebbe a suo parere alle prese «con una guerra civile», bensì con un attacco condotto ormai «da decine di migliaia di jihadisti» di 80 nazionalità diverse: legati «all'80%, alcuni dicono al 90%», all'ideologia di al Qaeda e delle sue affiliazioni. Un'accusa che Assad rivolge a poche ore della conquista della città siriana di Azaz, al confine con la Turchia, di unità di insorti d'ispirazione apertamente qaedista. Insorti a cui il presidente attribuisce l'uccisione - in due anni di «attacchi terroristici, assassini e at-

tentati suicidi» - di almeno «15 mila soldati» lealisti. E di «decine di migliaia» di civili siriani.

LE ACCUSE DI PUTIN

A sostegno dell'alleato siriano scende ancora in campo Vladimir Putin che torna ad attaccare i ribelli. «Abbiamo tutti i motivi per supporre che sia stata una provocazione abile, sicuramente, intelligente, ma allo stesso tempo primitiva per quanto riguarda la tecnica utilizzata», insiste il capo del Cremlino. Nello stesso tempo Putin è tornato sulla trattativa per il disarmo: «Non posso essere sicuro al 100% che il governo siriano ri-

spetterà l'accordo di distruggere le armi chimiche» ha detto, aggiungendo tuttavia che nutre speranze in merito.

Nel frattempo, si fa strada una verità imbarazzante: il gas siriano è made in Europe. La Germania in passato ha venduto alla periferia di Damasco di sostanze chimiche che possono essere state utilizzate per la composizione del gas sarin, lo stesso agente usato per l'attacco alla periferia di Damasco che lo scorso 21 agosto ha causato numerose vittime. È quanto emerso da una risposta fornita dal governo tedesco a un'interrogazione parlamentare del partito della sinistra radicale Die linke. Ufficialmen-

te, ha spiegato il governo, le sostanze chimiche sono state vendute per scopi civili. Le spedizioni sarebbero avvenute nel 2002-2003 (40 tonnellate), all'epoca del governo rosso-verde di Gerhard Schroeder, e nel 2005-2006 (97 tonnellate), durante la grande coalizione tra Cdu/Csu e Spd guidata dall'attuale cancelliera Angela Merkel. Da Berlino a Londra. Stando a quanto riportato nei giorni scorsi dal *Daily Mail*, alcune aziende britanniche avrebbero venduto alla Siria il fluoruro di sodio, elemento che potrebbe essere stato utilizzato per produrre il gas nervino che ha ucciso 1.400 persone. Il fluoruro di sodio è un elemento utilizzato per la produzione di gas nervini. Le licenze d'esportazione, ben cinque, sono state emesse dal governo britannico tra il luglio del 2004 e il maggio del 2010, proprio quando il presidente Bashar al-Assad era già sospettato a livello internazionale di accumulare armi chimiche. Le aziende inglesi affermano di aver venduto la sostanza a una società cosmetica siriana, nell'ambito di finalità considerate legali. Ma l'ammissione del governo rappresenta una grave onta per il Regno Unito.

«Le rivelazioni del *Daily Mail* sulla fornitura di fluoruro di sodio - rimarca Thomas Docherty, membro della Commissione di controlli sulle esportazioni di armi - alla Siria sono davvero inquietanti. Mai avremmo dovuto permettere al regime del presidente Assad di ottenere questa sostanza». Secondo *The Independent*, lo shopping europeo di Assad, continua fino al gennaio 2012 quando - a guerra civile iniziata - un'azienda britannica viene autorizzata a vendere ai siriani sostanze «dual use» - possibili da usare a fini militari - per sei mesi. Stando a uno studio di GlobalSecurity, gran parte della tecnologia per la produzione di gas è stata acquistata con transazioni in Olanda, Svizzera, Francia, Austria, e Germania.

L'ipocrisia chimica dei fornitori europei della Siria

Ormai è accertato. C'è un'antica e ricca e ipocrita bilancia chimica dei pagamenti tra la Siria e molti paesi europei. Un traffico che coinvolge anche sostanze che possono essere utilizzate per produrre armi di distruzione di massa e che i chimici chiamano «precursori». Sappiamo che aziende tedesche hanno venduto a Damasco grandi quantità di precursori di armi chimiche. E che la Gran Bretagna ha venduto, anche a guerra civile iniziata, quantità considerevoli di fluoruro di sodio, un sale ampiamente utilizzato in molte innocue attività, industriali e agricole, ma anche un noto precursore del Sarin, l'agente nervino che è stato impiegato sul campo in Siria.

Le domande si rincorrono sui media. E qualche governo dovrebbe iniziare a rispondere: si è trattato di un traffico legale? Si è trattato di un traffico eticamente ineccepibile? La risposta alla prima domanda è: forse sì. La risposta alla seconda domanda è: certamente no.

Il commercio dei precursori è regolato dalla Convenzione di Parigi sulle Armi Chimiche approvata nel 1997 da quasi tutti i Paesi del mondo, ma non dalla Siria. Quella legge internazionale vieta a chi l'ha sottoscritta non solo l'uso, la produzione e il commercio di armi chimiche in senso stretto. Ma impone, a chi le possiede, la loro distruzione. E, inoltre, pone dei limiti anche al commercio dei precursori. Ovvero delle sostanze «dual use», che sono impiegate nell'industria civile, ma che sono anche componenti di base per mettere a punto le armi chimiche. Esistono almeno due liste di precursori presi in considerazione dalla Convenzione di Parigi. Una (chiamata *Lista 2*) relativa ai precursori che sono sottoposti a vincoli stringenti: non possono essere venduti all'estero,

IL CASO

PIETRO GRECO

Germania e Gran Bretagna hanno venduto a Damasco grandi quantità di «precursori» e fluoruro di sodio da cui si produce il gas Sarin

se non previa autorizzazione dello Stato di appartenenza dell'azienda venditrice e, comunque, con il vincolo che il compratore non lo può rivendere a paesi terzi (per evitare le triangolazioni). In ogni caso i precursori della *Lista 2* non dovrebbero essere venduti a Paesi che, come la Siria, non hanno sottoscritto la Convenzione.

Ci sono poi altre sostanze, anch'esse chiaramente indicate come precursori di armi chimiche ed elencate nella *Lista 3*, il cui impiego a livello civile è così vasto che non è realisticamente possibile né monitorarle né sottoporle a vincoli. Il fluoruro di sodio - impiegato sia nell'industria cosmetica (nei dentifrici, per esempio) sia nell'industria dei pesticidi - è tra queste. La Convenzione riconosce questo sale come precursore di armi chimiche che non è possibile sottoporre a restrizioni sebbene lo meriterebbe.

I Paesi che lo commerciano e che, come la Gran Bretagna, lo hanno venduto ad industrie civili della Siria, sostengo-

no, pertanto, di non aver commesso alcuna illegalità. Anche se, viene da dire, hanno compiuto un'azione poco prudente sul piano politico. E, forse, non solo sul piano politico. Tra le parti che hanno sottoscritto la Convenzione di Parigi sulle Armi Chimiche, infatti, si è formato un gruppo informale, chiamato «Australia Group», cui hanno aderito 41 diversi paesi (compresi Regno Unito, Germania e Italia) più l'Unione Europea. L'*Australia Group* si è dato un insieme di norme molto più restrittive. E ha compilato una lista dei precursori che comprende anche sostanze di largo impiego in ambito civile - l'*Australia Group List* - da sottoporre a particolari vincoli non previsti dalla Convenzione di Parigi. In questa lista è presente anche il fluoruro di sodio.

I paesi membri dell'*Australia Group* si sono moralmente impegnati (i trasgressori non pagano dazio) in particolare a monitorare sempre ed eventualmente a bloccare il traffico delle sostanze incluse *Australia Group List*. Il blocco dovrebbe scattare quando c'è una concreta possibilità che i precursori vengano impiegati da stati o da gruppi terroristici per costruire armi chimiche. Va da sé che la limitazione dovrebbe scattare verso quei paesi in cui è in atto una guerra civile o che non hanno sottoscritto la Convenzione sulle Armi Chimiche. La Siria si trova da sempre nella seconda condizione e da tre anni nella prima. In breve, la vendita di precursori di armi chimiche a Damasco viola se non la lettera, certo lo spirito della Convenzione di Parigi.

Ma viola anche quel buon senso e quegli impegni morali che informano le linee guida dell'*Australia Group*. I governi dei paesi responsabili di queste violazioni dovrebbero fornire delle spiegazioni.

Premio

IMPRESA + INNOVAZIONE + LAVORO

Poli d'innovazione



“un messaggio alle imprese”

Bando su

www.consiglio.regione.toscana.it

www.fondazionericerca.unifi.it

Info

Fondazione per la ricerca e l'innovazione

tel. 055 243072, martedì e giovedì dalle 10.00 alle 14.00



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale



Fondazione per la ricerca
e l'innovazione
premio-giuristi-Università degli Studi di Firenze